

LA TUTELA DEL DIRITTO DEI MINORENNI A CRESCERE IN FAMIGLIA

Uno studio nelle regioni del Centro-Sud Italia

Marco Giordano, Manuela Maria Siniscalco,
Mariagrazia Esposito

POLITICHE
E SERVIZI
SOCIALI



FrancoAngeli

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

LA TUTELA DEL DIRITTO DEI MINORENNI A CRESCERE IN FAMIGLIA

Uno studio
nelle regioni del Centro-Sud Italia

Marco Giordano, Manuela Maria Siniscalco,
Mariagrazia Esposito

POLITICHE
E SERVIZI
SOCIALI

FrancoAngeli

Copyright © 2021 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Prefazione , di <i>Giuseppe Acocella</i>	pag. 7
Ringraziamenti	» 9
Introduzione , di <i>Marco Giordano, Manuela Maria Siniscalco, Mariagrazia Esposito</i>	» 11
1. Il progetto di ricerca , di <i>Marco Giordano</i>	» 13
1. Oggetto della ricerca	» 13
2. Il gruppo di ricerca	» 14
3. Finalità, ipotesi di ricerca e obiettivi specifici	» 14
4. Il metodo di ricerca	» 15
5. Strumenti di rilevazione sul campo	» 17
6. Universo di riferimento della rilevazione	» 19
7. Strumenti per la verifica	» 20
2. Inquadramento tematico della ricerca , di <i>Marco Giordano, Manuela Maria Siniscalco, Mariagrazia Esposito</i>	» 25
1. Il bisogno di crescere in famiglia	» 25
2. Il cammino del diritto ad una famiglia	» 29
3. La legge n. 184/1983	» 33
4. Crisi del welfare italiano	» 38
5. Non esigibilità dei diritti sociali	» 44
3. I significati della protezione minorile , di <i>Marco Giordano</i>	» 47
1. La cultura della tutela	» 47
2. Significati dell'allontanamento di un figlio	» 48
3. Le famiglie di origine di fronte agli affidatari	» 55
4. Genitori e comunità residenziali	» 58
5. Famiglie di origine e sistema di tutela	» 60

6. L'opinione pubblica di fronte all'allontanamento	pag. 61
7. Significato popolare dell'affidamento familiare	» 65
8. Come la gente vede le comunità	» 66
4. La qualità dei Servizi affidi territoriali , di <i>Marco Giordano</i>	» 69
1. Carenze strutturali nel sistema dell'affido	» 69
2. La qualità dell'operato dei Servizi affidi	» 74
3. Sostenere e sensibilizzare le famiglie	» 80
4. L'importanza del lavoro di rete	» 83
5. Sistema di accoglienza e prevenzione , di <i>Manuela Maria Siniscalco</i>	» 89
1. Migliorare accoglienza e prevenzione: voce agli esperti	» 89
2. Il collocamento del minore in comunità	» 93
6. I dati dell'accoglienza , di <i>Mariagrazia Esposito</i>	» 97
1. Premessa	» 97
2. Il tasso di allontanamento minorile	» 98
3. Il profilo dei minorenni fuori famiglia	» 104
4. Tipologie di collocamento dei minorenni	» 106
7. Valutazione della ricerca , di <i>Marco Giordano</i>	» 111
1. Il percorso di rilevazione	» 111
2. Valutazione dei risultati	» 117
Conclusioni	» 121
Appendice 1 – Sintesi delle interviste , di <i>Manuela Maria Siniscalco</i>	» 125
Scheda 1. Sostegno agli affidatari	» 125
Scheda 2. Comunità residenziali	» 139
Scheda 3. Prevenzione e sostegno alla genitorialità	» 153
Appendice 2 – Schede di intervista	» 167
Scheda 1. Intervista qualitativa	» 167
Scheda 2. Questionario quantitativo	» 171
Bibliografia	» 173

Prefazione

Esiste una linea di confine che distingue il riconoscimento al minore del *diritto alla famiglia*, il quale costituisce l'oggetto della ricerca che ora viene pubblicata, dall'abusata e sfrontata rivendicazione, molto di moda oggi - e coerente con le tendenze individualistiche e utilitaristiche della nostra società *opulenta* ma sempre inappagata - del *diritto al figlio* (declinabile addirittura come diritto a procreare - o far procreare *affittando* un essere umano - ad ogni costo e con ogni mezzo lecito o illecito, e perfino ad acquistare, senza vergogna, un bambino-oggetto). Occorre invece riportare al centro la responsabilità genitoriale - sia essa determinata da maternità e paternità biologiche, o frutto piuttosto di scelte altruistiche (come accade nell'adozione quando sia disinteressata e non generata da pulsioni al possesso, esibito come diritto), perché la genitorialità si conquista e non si riceve per dono o per accadimenti biologici, poiché inevitabilmente comporta la volontarietà della assunzione del carico educativo.

L'Istituto di studi politici "S. Pio V" ha convintamente affidato ai tre ricercatori (M. Giordano, M.M. Siniscalco, M. Esposito) - che l'hanno prodotta con metodo sicuro e attraverso le impegnative fasi che il coordinatore con dettagliata perizia descrive nel primo capitolo - una ricerca che consentisse di conoscere e valutare, lontana da ogni approssimazione, i risvolti sociali, giuridici, di politica sociale di un tema la cui consistenza è troppo spesso negletta. Rivolgendo lo sguardo a tre grandi regioni del Centro Sud, la ricerca contribuisce anche a delineare un aspetto, non trascurabile, della più complessa questione meridionale dal punto di vista culturale ed economico-sociale.

Capovolgere le tendenze esasperatamente egoistiche che emergono dalla affermazione del *desiderio* di un figlio trattato come mero oggetto, mettendo invece al centro il diritto alla famiglia del bambino (o del minore più in generale) non con una dichiarazione di principio, ma affidando ad una indagine scientifica la descrizione del quadro entro il quale il confronto si è acceso e divampa, è l'obiettivo conseguito da questo lavoro. È il servizio

migliore che si possa rendere ai diritti del fanciullo che già dal 1989 sono sanciti dall'ONU, ma non sempre osservati persino nelle nazioni che si proclamano progredite e democratiche, impegnate a dilatare tutti i diritti individualistici e parziali, dimentiche che i diritti dei bambini hanno necessità non di nicchie particolaristiche ma di società coese che riconoscano prioritariamente i diritti dei soggetti più deboli e bisognosi, proclamandoli diritti universali, privi di confini.

La ricerca serve questa prospettiva complessiva mettendo in luce come la comparazione territoriale evidenzia le carenze strutturali che affliggono in questo ambito le regioni centrali e meridionali indagate (Lazio, Campania, Puglie) nei servizi e nelle politiche di sostegno, vanificando persino una legge che ha quasi quaranta anni (L. 4 maggio 1983, n. 184). Questa ricerca complessa – frutto dell'interazione di differenti, eppur convergenti, competenze – procede con un rigore non consueto (e spesso non gradito) in materie sensibili come questa, e consente di apprezzare quanto invece il sistema dell'accoglienza possa generare virtuosamente (si pensi in specie al problema del collocamento dei minorenni costretti fuori della famiglia originaria) una nuova realtà sociale.

Gli affidamenti sono infatti un patrimonio che la società riserva soccorrendo lo Stato impotente a sostenere la parte più esposta dei suoi cittadini, dando ragione a quel filone di pensiero giuridico che – risalendo fino a Santi Romano e a Giuseppe Capograssi attraverso il dettato costituzionale – intende riconoscere che le formazioni e le realtà sociali come la famiglia, le associazioni solidaristiche, le comunità etico-religiose (comunità residenziali, affidatari), venendo prima dello Stato, ne vivificano la rete di relazioni e di solidarietà sociale e, riconosciute come produttrici di legami sociali forti, concorrono a determinare l'ordinamento che lo Stato, quando è democratica espressione della volontà sovrana dei cittadini, definisce, rende effettivo, garantisce. Questa ricerca, pur dedicandosi con metodo sicuro e impegno approfondito ad un tema così specifico e *professionale*, rinvia però alla più generale questione del carattere *sociale* dello Stato democratico (il *Welfare* non è un elemento aggiuntivo, ma un suo carattere essenziale) che sa affermare i diritti fondamentali non solo attraverso dichiarazioni solenni, ma attraverso la pratica del riconoscimento dei diritti sostanziali.

Giuseppe Acocella

*Magnifico Rettore
Università degli studi "G. Fortunato"*

Ringraziamenti

Il primo doveroso ringraziamento è per il prof. Giuseppe Acocella, referente della presente ricerca per l'Istituto di studi politici San Pio V di Roma e, soprattutto, sostegno in questa occasione per ciascuno dei membri del gruppo di lavoro.

Si ringrazia con viva riconoscenza il prof. Paolo De Nardis, presidente dell'Istituto San Pio V, che ha approvato la proposta progettuale iniziale, sostenendo la ricerca e finanziandone la realizzazione.

Si ringraziano infine tutti coloro che hanno partecipato alla ricerca rendendosi disponibili alle interiste: Alessandra De Filippis, Alfonso Pepe, Alida Montaldi, Angela De Girolamo, Angela Di Donna, Annamaria Villanacci, Antonella Spadafora, Antonella Pontillo, Antonio Mazzarotto, Antonio Nappi, Chiara Valchiani, Daniela Fratantonio, Daniela Giordano, Elisabetta Giuliani, Elisabetta Scarano, Emilia De Bellis, Emma Ciccarelli, Ferruccio De Salvatore, Flora Viola, Fortunata Caragliano, Francesca Galli, Gianni Fulvi, Gilda Panico, Giovanni Tagliaferri, Giulia Palombo, Giulia Sannolla, Giuseppe Scialla, Iolanda Burratti, Laura Pace, Lucia Rabboni, Luciana Iosca, Ludovico Abbaticchio, Marco Bellavitis, Maresa Berliri, Margherita Alvino, Maria Cristina Rizzo, Maria De Luzemberger, Maria Giove, Maria Grazia Viganò, Maria Piscopo, Maria Teresa De Simone, Mariangela Campanone, Marianna Giordano, Marilena Santangeli, Maurizio Cartolano, Monica Procentese, Olivia Pagano, Pasquale Andria, Pasqualina Campagnuolo, Patrizia Esposito, Patrizia Imperato, Patrizia Marzo, Patrizia Salentino, Piero Avallone, Pina Montanaro, Riccardo Greco, Riccardo Morgillo, Sandra Pantenella, Santella Bambina, Simonetta Cavalli, Stella La Torre, Valeria Santarelli.

Introduzione

Perché una ricerca sulla tutela del diritto dei bambini a crescere in famiglia? E perché al Centro-Sud Italia?

Da oltre trent'anni, l'ordinamento giuridico ha sancito che i minorenni debbano avere una famiglia. A questo diritto, corrisponde il dovere, innanzitutto della pubblica amministrazione, di supportare le famiglie in difficoltà, prevenendo l'insorgenza o contenendo lo sviluppo di situazioni di inidoneità o, peggio, di abbandono. Nei casi in cui, esperiti i sostegni, il nucleo familiare non recuperasse adeguati livelli di benessere, la pubblica autorità avrà il dovere di tutelare bambini e ragazzi mediante gli strumenti dell'affidamento familiare, del collocamento in comunità residenziali di tipo familiare, dell'adozione.

Ciò premesso, occorre rilevare che, in questo importante ambito, il sistema italiano dei servizi e degli interventi sociali, specie al Centro e al Sud del paese, mostra numerose e gravi falle: interventi discontinui e frammentati; evidenti difficoltà nel sostegno e nella valutazione dei nuclei familiari a rischio; diffusa presenza di interventi emergenziali e coatti; tempi di attivazione e durata delle accoglienze non sempre coincidenti con i bisogni di bambini e famiglie; diffuso sottodimensionamento degli organici dei servizi; difficoltà di raccordo tra i vari soggetti istituzionali e di terzo settore; carenza di supporti specifici per famiglie affidatarie e adottive; etc.

La ricerca ha inteso approfondire lo sguardo su queste articolate mancanze, con l'intento di contribuire alla messa a fuoco dei principali nodi critici e delle buone prassi che nonostante le difficoltà, sono man mano emerse in questi anni.

Nata da un proficuo dialogo con il prof. Giuseppe Acocella, Emerito di Filosofia del diritto e responsabile dell'Osservatorio sulla Legalità dell'Istituto di studi politici San Pio V di Roma, la ricerca si è svolta tra l'ottobre 2018 e il novembre 2019, su commissione dell'Istituto stesso, che ne ha assunto la titolarità e l'ha sostenuta con un importante finanziamento.

Si è trattato di un lavoro articolato e impegnativo, di cui qui si presentano i risultati, che, anche in considerazione dei recenti fatti di cronaca, assume grande attualità e rilevanza.

Ulteriori e ben ampi approfondimenti restano da compiersi, specie in mancanza di un adeguato sistema informativo dei servizi sociali, per poter completare un quadro conoscitivo in grado di superare la frammentazione e la parzialità dei dati e delle informazioni. Ci si augura di aver contribuito, almeno in parte, a questo doveroso processo di chiarificazione e comprensione di una realtà di fondamentale importanza per il benessere di tanti bambini, ragazzi e famiglie.

Roma, 8 novembre 2019

Marco Giordano, coordinatore della ricerca

Manuela Maria Siniscalco, ricercatrice

Mariagrazia Esposito, ricercatrice

1. Il progetto di ricerca

di Marco Giordano

1. Oggetto della ricerca

La presente ricerca ha inteso studiare e comparare l'assetto delle misure di tutela del diritto dei minorenni a crescere in famiglia, nelle regioni del Centro-Sud Italia e, più specificamente, in Lazio, Campania e Puglia.

La cornice formale di riferimento della ricerca è quella relativa alle problematiche e alle misure di intervento che sono oggetto della Legge 4 maggio 1983, n. 184, "*Diritto del minore ad una famiglia*"¹. L'approfondimento si è sviluppato in particolare intorno al focus dell'accoglienza temporanea – in affidamento familiare o in comunità residenziale – di minorenni provenienti da nuclei familiari con situazioni di temporanea o parziale inidoneità.

Le aree esplorate sono state sei.

Innanzitutto, la dimensione culturale della tutela e dell'accoglienza familiare di bambini e ragazzi, puntando a cogliere i significati attribuiti a questi fenomeni dai diretti protagonisti e dalla popolazione in generale.

Si è quindi analizzata la realtà dei Servizi affidi, articolazioni dei Servizi sociali territoriali specificamente dedicate alla promozione e all'accompagnamento dei percorsi di affidamento familiare di bambini e ragazzi.

Un'attenzione particolare è stata riservata alla raccolta di un set di dati quantitativi inerenti al fenomeno, al fine di tentare un breve confronto tra i territori e con le dimensioni e gli andamenti nazionali.

Si sono infine esplorati il mondo delle famiglie affidatarie, quello delle comunità residenziali, quello delle misure di prevenzione del disagio familiare e di sostegno alla genitorialità.

Hanno fatto da cornice di riferimento di questo articolato lavoro, vari studi e ricerche precedenti e, soprattutto le indicazioni presenti in tre importanti Linee di indirizzo nazionali, promosse dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali e approvate dalla Conferenza unificata Stato, Regioni e Autonomie locali.

¹ Titolo così sostituito dall'art. 1, Legge 28 marzo 2019, n. 149.

Si tratta delle Linee di indirizzo per l'affidamento familiare, varate nel luglio 2012, delle Linee di indirizzo per l'accoglienza nei servizi residenziali per minorenni e delle Linee di indirizzo per l'intervento con bambini e famiglie in situazioni di vulnerabilità e per la promozione della genitorialità positiva, entrambe approvate nel dicembre 2017².

2. Il gruppo di ricerca

Il gruppo di ricerca è composto da tre esperti in materia.

Marco Giordano, ideatore e coordinatore della ricerca, assistente sociale specialista, presidente dell'Ass. Progetto Famiglia ed esperto di servizi e percorsi di accoglienza familiare per minorenni, docente a contratto di Servizio sociale presso l'Università "Federico II" di Napoli, l'Università di Cosenza, l'Università "Aldo Moro" di Bari.

Mariagrazia Esposito, assistente sociale specialista, esperta di servizi sociosanitari, docente a contratto del Modulo di Valutazione dei servizi sociali e del Laboratorio di tirocinio indiretto presso il Corso di laurea magistrale in Programmazione, amministrazione e gestione delle politiche e dei servizi sociali dell'Università "Suor Orsola Benincasa" di Napoli.

Manuela Maria Siniscalco, avvocato, co-docente a contratto di Diritto di famiglia e diritto minorile presso il Corso di laurea magistrale in Programmazione, amministrazione e gestione delle politiche e dei servizi sociali dell'Università "Suor Orsola Benincasa" di Napoli.

Il gruppo di lavoro ha ideato, progettato e realizzato la ricerca in costante interazione con il professore Giuseppe Acocella, Emerito di Filosofia del diritto nella Università degli studi di Napoli "Federico II", Responsabile dell'Osservatorio, che per la ricerca ha svolto il ruolo di Referente interno.

3. Finalità, ipotesi di ricerca e obiettivi specifici

L'attività di studio, rilevazione e comparazione attuata ha inteso perseguire il fine generale di contribuire alla messa a fuoco di elementi, informazioni e osservazioni utili a favorire l'innalzamento dei livelli di consapevolezza degli operatori e a stimolare una maggiore qualità delle misure di protezione minorile, poste in essere nei diversi territori.

² Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, *Linee di indirizzo per il sostegno alle famiglie vulnerabili e per la tutela dei bambini e dei ragazzi fuori famiglia*, in www.lavoro.gov.it (26.10.2019).

Al fine di procedere in questa direzione, al centro della ricerca è stata posta una ipotesi di lavoro – che si intende dimostrare (o confutare) – secondo la quale, nelle tre regioni considerate, il mondo della tutela minorile e dell'accoglienza familiare abbisogna di un rinnovato e intenso investimento di energie umane, organizzative ed economiche poiché, al di là delle dichiarazioni di principio, si sta attraversando una fase di grande frammentazione nella quale le potenzialità e le buone pratiche si intrecciano fittamente con variegati nodi e lacune.

Per questi motivi, tra gli obiettivi specifici perseguiti, v'è stato innanzitutto quello di evidenziare le criticità e gli elementi deboli, i punti di forza e le risorse positive, i percorsi, le complessità e le prospettive dei sistemi di accoglienza familiare e di tutela del diritto alla famiglia, attivi nei territori delle regioni Lazio, Campania e Puglia.

Ci si è inoltre proposti di perseguire l'obiettivo specifico di comparare la situazione delle tre regioni, sottolineandone analogie e peculiarità, nei limiti del possibile e ferma restando la necessità di evitare ogni superficiale equiparazione tra sistemi regionali diversi per storia, prassi, cultura e modelli organizzativi.

Si è quindi puntato verso l'obiettivo di trarre, dall'analisi delle esperienze, eventuali indicazioni significative, seppur non statisticamente rappresentative dei contesti studiati, utili al rafforzamento delle misure e degli interventi di tutela del diritto dei bambini e dei ragazzi a crescere in famiglia, sia nelle regioni considerate che in altre zone del Centro-Sud Italia.

4. Il metodo di ricerca

Approccio processuale

Il percorso di ricerca finalizzato a perseguire gli obiettivi sopra enunciati è stato progettato secondo una dinamica processuale, definita e al contempo flessibile³, articolata in quattro fasi.

Innanzitutto, un lavoro di confronto sistematico tra i componenti del gruppo di ricerca, volto alla progettazione di dettaglio del percorso, alla scelta dei connessi metodi di indagine e alla elaborazione degli strumenti necessari.

Quindi, una seconda fase di studio della letteratura in materia e di raccolta di dati e informazioni da fonti secondarie, di origine territoriale, regionale, nazionale e internazionale.

³ Cfr. S. Fargion, *Il metodo del servizio sociale. Riflessioni, casi e ricerche*, Carocci, Roma 2013, p. 181.

A seguire, la terza fase, di ricerca sul campo, finalizzata alla raccolta dei dati, in particolare mediante interviste a interlocutori significativi.

Infine, la fase conclusiva, di descrizione e analisi dei risultati, nonché di redazione e pubblicazione del presente rapporto di ricerca.

Interviste qualitative in profondità

La scelta metodologica principale nella progettazione della ricerca è stata quella di realizzare una serie di interviste in profondità, condotte in maniera individuale con un numero complessivamente ridotto di partecipanti, al fine di esplorare gli aspetti principali dell'oggetto di ricerca. La scelta è stata incentrata sull'importanza dello scambio verbale tra il ricercatore e coloro che nei territori regionali sono, per ruolo istituzionale e/o esperienza sul campo, referenti privilegiati sui temi affrontati. Gli scambi in profondità si è ritenuto fossero la modalità migliore per fare emergere la conoscenza diretta e approfondita che tali persone hanno della loro stessa esperienza⁴.

In particolare, si è scelto di realizzare delle interviste semi-strutturate, al fine di combinare domande predefinite e parti non pianificate, lasciando tanto al ricercatore quanto all'intervistato la possibilità di individuare ulteriori aspetti, riflessioni, questioni, quesiti, spunti.

Al contempo, con la previsione di un articolato set di domande predefinite, si è mirato a garantire un chiaro collegamento con gli obiettivi della ricerca. Si è scelta però una strutturazione flessibile, lasciando ai ricercatori la facoltà di modificare l'ordine delle domande o di ometterne alcune per approfondirne maggiormente altre, al fine di esplorare con ampia libertà gli aspetti più significativi emersi durante le interviste.

Per quanto riguarda il tipo di domande, si è scelto di ricorrere in larga parte a quelle della serie aperta, al fine di permettere agli intervistati di utilizzare un linguaggio e uno stile proprio, per esprimersi e approfondire le questioni sollevate. L'attenzione dell'intervistatore è stata di non influenzarne le risposte con eccessive manifestazioni di consenso o di disapprovazione⁵.

A supporto di una più fedele e completa tracciatura di quanto emerso, durante le interviste, si è provveduto, in base alle possibilità e alle disponibilità, all'audio-registrazione e/o alla redazione di appunti dettagliati, di quanto man mano affermato dall'intervistato.

⁴ Y. Darlington, D. Scott, *Qualitative research in practice. Stories from the field*, Open University Press, Maidenhead 2002, p. 48.

⁵ Cfr. M. Denscombe, *The good research guide for small scale research projects*, 3rd edn., Open University Press, Maidenhead 2007, p. 126.

Il percorso metodologico progettato per lo svolgimento della ricerca ha previsto, una volta completata la rilevazione dei dati, l'utilizzo di un protocollo di analisi articolato in due distinte sezioni. La prima, di tipo quantitativo, ha concentrato l'attenzione sull'analisi descrittiva dei dati numerici emersi dalle interviste e su alcuni confronti tra i tre territori regionali e le statistiche nazionali.

Più articolato è stato il percorso progettato per l'analisi delle informazioni qualitative emerse dalla rilevazione. Tale lavoro si è articolato in tre fasi:

- analisi macro-tematica, nella quale i ricercatori, dapprima personalmente e poi in gruppo, hanno approfondito lo studio di quanto emerso dalle interviste, sia in senso lineare – cioè seguendo l'ordine delle diverse sezioni proposte dalle griglie utilizzate (ad esempio i significati culturali dell'accoglienza, le famiglie affidatarie, i servizi affidi, le comunità per minori, le misure di prevenzione delle cause degli allontanamenti) – che trasversale, cioè prestando attenzione a temi più generali, presenti in tutti i capitoli (crisi del welfare, lavoro di rete, etc.);
- analisi micro-tematica. Per ciascun macro-tema individuato si è deciso di lavorare alla individuazione dei punti maggiormente rilevanti⁶. A tal fine, con l'utilizzo di una griglia *ad hoc*, si è effettuata la “codifica” delle interviste (in particolare mediante la segnalazione di ricorrenze e convergenze, discordanze, elementi significativi)⁷;
- analisi critica, fase finale di questo articolato percorso, progettata sia come lavoro comparativo (tramite la rilettura delle convergenze e delle divergenze) dei diversi territori e delle differenti categorie di persone intervistate, che come momento riflessivo (tentando ipotesi di correlazione, contestazione, conferma... anche mediante il confronto con la letteratura individuata durante la fase di ricognizione iniziale)⁸.

5. Strumenti di rilevazione sul campo

Le interviste semi-strutturate progettate per la rilevazione sul campo sono state realizzate avendo a riferimento due distinti questionari:

⁶ Cfr. K. Walk, *How to write a comparative analysis*, Harvard University, Cambridge 1998, p. 1.

⁷ Cfr. D.K. Padgett, *Qualitative methods in social work research. Challenges and rewards*, Sage, Longon 2008.

⁸ Cfr. L. Harvey, *Critical social research*, Unwin Hyman, London 1990.

- un “questionario d’opinione”, somministrato a tutti gli intervistati, indipendentemente dalla loro tipologia;
- un “questionario quantitativo”, somministrato ai dirigenti regionali e comunali.

Questionario d’opinione (somministrato a tutti gli intervistati)

Il questionario d’opinione, presentato ai destinatari come “Scheda di intervista qualitativa”, è stato articolato in sei sezioni, per un totale di quattordici macro-voci (cfr. Appendice 2 – Scheda 1).

Dopo la prima sezione preliminare di registrazione, la seconda sezione del questionario chiede che gli intervistati esprimano i loro pareri e considerazioni in merito ai significati culturali e ai vissuti delle persone nei confronti dei fenomeni oggetto della ricerca. Si inizia con alcune domande relative ai significati attribuiti dalle famiglie di origine all’allontanamento temporaneo dei figli. Si prosegue con due item relativi al significato attribuito dalle famiglie affidatarie all’accoglienza temporanea di un minore. Ci si allarga con alcuni item inerenti al significato culturale attribuito dalla popolazione in generale agli interventi di allontanamento di bambini e ragazzi dalle loro famiglie e alle realtà dell’affidamento familiare e delle comunità residenziali. Si completa il discorso rilevando le opinioni personali degli intervistati, esplorando così i significati culturali attribuiti a questi temi dagli operatori di settore.

Segue la terza sezione, finalizzata a raccogliere opinioni in merito alla qualità delle famiglie affidatarie (motivazione, preparazione, consapevolezza, capacità, etc.) e al grado di copertura del fabbisogno di accoglienza, nonché ai punti critici, ai punti di forza e alle prospettive di miglioramento qualitativo e di ampliamento quantitativo della realtà delle famiglie affidatarie. Seguono le ultime tre sezioni, che pongono quesiti analoghi a quelli sulle famiglie affidatarie, adattandoli alla realtà dei servizi affidi pubblici, delle comunità residenziali, degli interventi di prevenzione delle cause di allontanamento e dei percorsi di sostegno alla genitorialità. Il questionario si conclude con una sezione aperta, pensata per la raccolta delle ulteriori considerazioni e informazioni significative emerse durante la parte libera delle interviste.

Questionario quantitativo (somministrato a Regioni e Comuni)

Il Questionario quantitativo somministrato a Regione e Comuni è stato articolato in cinque sezioni, per un totale di quindici macro-voci (cfr. Appendice 2 – Scheda 2). Il riferimento temporale su cui ci si è tarati nella raccolta dei dati è stato il 31 dicembre 2017.

Dopo una prima sezione preliminare di registrazione, la seconda sezione del questionario prevede la rilevazione di alcuni dati generali in merito ai minorenni fuori famiglia (quanti in affidamento, quanti in comunità, quali fasce d'età, quale nazionalità, quale durata delle accoglienze). La terza sezione del questionario è dedicata ad alcuni dati di dettaglio sui minorenni in affidamento familiare (natura del provvedimento, esito al termine dell'affidamento). La quarta sezione punta a esplorare i dati sulle comunità per minorenni (tipologia di comunità, esito al termine dell'accoglienza). La quinta sezione rileva, infine, informazioni inerenti alle misure di prevenzione degli allontanamenti e alle azioni di sostegno socioeducativo rivolte ai nuclei familiari in difficoltà e ai minorenni che ne fanno parte.

6. Universo di riferimento della rilevazione

Il campione di riferimento dell'attività di rilevazione, cioè la platea complessiva dei potenziali destinatari delle interviste, è stato definito in due differenti gruppi.

Un primo gruppo, dai contorni definiti e certi, relativo ai soggetti istituzionali competenti in materia. La sezione del campione risulta essere composta da un totale di 38 potenziali destinatari:

- i Direttori delle Politiche Sociali regionali (3 destinatari, uno per regione);
- i Garanti regionali per l'infanzia e l'adolescenza (3 destinatari, uno per regione);
- i Presidenti regionali degli Ordini degli assistenti sociali (3 destinatari, uno per regione);
- i Presidenti dei Tribunali per i minorenni (6 destinatari, di cui 2 in Campania, 1 in Lazio, 3 in Puglia);
- i Procuratori della repubblica presso i Tribunali per i minorenni (6 destinatari, di cui 2 in Campania, 1 in Lazio, 3 in Puglia);
- i Responsabili dei Servizi affidi dei Comuni capoluogo di provincia (17 capoluoghi, di cui 5 in Campania, 6 in Puglia, 6 in Lazio).

Di questa sezione dell'universo della ricerca, dato il numero certo e contenuto, si è ritenuto opportuno mirare a contattare tutti i componenti, in modo da prevenire le difficoltà connesse ad eventuali indisponibilità di alcuni e al fine di ottenere informazioni che fossero più rappresentative possibile. Si è fissato, come risultato minimo atteso, l'obiettivo minimo di raggiungimento di 2/3 di questa sezione dell'universo, pari cioè ad almeno 25 interviste di referenti istituzionali.